

Artisti sambucesi

GASPARRE FIORE

Gasparrè Fiore è nato a Sambuca nel 1949. Ha studiato all'Istituto d'Arte ed all'Accademia d'Arte di Palermo dove ha conseguito il diploma di scultura. Ha tenuto mostre personali a Sambuca (nel '69 e nel '72), a Palermo (nel '71) ed a Sciacca (nel '71 e nel '72). È stato, per motivi di lavoro e di studio, in Germania in tre riprese ('67, '69 e '70) e negli Stati Uniti (nel '68).

Il Fiore ha alternato finora, nei vari momenti della sua vita, studio, arte e lavoro. Per questo motivo le sue opere portano una impronta precisa di tale situazione, di una vita per tanti versi dura e amara.

Le sue pagine pittoriche sono cariche di rabbia, rappresentano un netto rifiuto del contesto socio-economico-culturale attuale, di una società che spesso non apre le porte a chi, pur meritevole, non fa parte di un certo giro. Una pittura soprattutto di protesta, quindi, quella del Fiore: protesta contro gli uomini, contro la guerra, contro i miti di oggi. Tale posizione il pittore esprime efficacemente con le sue figure cariche di dolore e d'accusa, plasticamente tracciate con segni nervosi e con colori marcati, dai forti contrasti, quasi per sottolineare i contrasti del nostro mondo.

«...Il rosso vibrante ed il giallo luminoso sono colori predominanti delle figure tormentate che si stagliano sul fondo di violetto vellutato. Le composizioni delle figure, se pur volutamente schematiche, rivelano una preparazione ben assimilata di forme plastiche» (A. Giulio Perret).

Il pittore, come un poeta, canta con i colori i sacrifici, le frustrazioni, le rinunce, la vita magra di chi si muove nel contesto del mondo contadino.

Nella prefazione alla prima personale del Fiore così scriveva Enzo Randazzo: «...Sulle rovine di questo mondo alla deriva, Gasparrè Fiore canta il suo concerto di angoscia e sofferenza. È una sinfonia senza speranza di redenzione, è un canto di autocoscienza del dolore. In questa realtà spoglia e disadorna incontriamo creature perdute che si ergono da una terra in fiamme, protendono i loro tentacoli nel vuoto nella inutile ricerca di una luce, lo sguardo bruciato nell'ineluttabilità del destino».

Rifiuto assoluto e globale? Non sempre. Talora balena una speranza, tal'altra c'è l'accettazione supina di un destino amaro.

Una pittura drammatica il cui fulcro è costituito dalla figura umana. C'è in questo l'impronta della scuola espressionistica tedesca; infatti l'artista è stato in Germania, oltre che per lavorare, anche per approfondire i contatti in campo artistico.

L'arte del Fiore ha seguito sempre una coerente linea di sviluppo; beninteso che è andata maturando. Una tematica difficile da abbandonare, per l'artista, che ne segue il filone in tutti i vari aspetti ed in tutte le ramificazioni, sviluppandone i temi. Come dicevamo prima, le sue figure sono deformate con rabbia all'inizio; poi le stesse figure seppur deformate vanno acquistando nella loro plasticità una linea più netta, un contorno più preciso. L'artista trasforma con l'intenso spessore della materia pittorica gli elementi figurativi. La sua materia è densa ed aggraviata, ricca di immagini - emblema. La sua espressione vuole essere un'espressione d'urto e le forme che realizza hanno un significato preciso di lotta.

Abbiamo soffermato l'attenzione su alcuni quadri che possiamo definire emblematici della pittura e del pensiero del Fiore. I titoli di tali opere non hanno importanza; in un certo senso le opere del Fiore non hanno titolo.

In una composizione ispirata al lavoro di fabbrica (periodo del soggiorno in Germania), vi è tutta l'esasperazione dell'operaio, condizionato dall'ambiente di lavoro, ossessionato da ritmi lavorativi sempre più frenetici, che annullano l'individuo e lo rendono uno strumento, una parte dell'ingranaggio, della catena dove si snoda il lavoro.

Un'altra composizione rappresenta due grossi fiori, delle spine ed una catena. Una pittura simbolica: i fiori rappresentano l'amore; le spine e la catena la situazione attuale dell'uomo,

lo stato di negazione e di lotta continua.

In una terza composizione sono raffigurati i visi, visti di profilo, di un uomo e di una donna, ed una colomba che fugge attraverso una finestra aperta. La finestra simoleggiante l'intreccio tra uno spazio e l'altro. La colomba si allontana, fugge e con essa fugge la pace.

L'immagine della donna sfugge all'abbraccio dell'uomo. L'incantesimo è rotto, l'idillio è finito.

Il motivo della donna nell'ultima produzione ricorre sempre più frequentemente.

Confrontando la produzione più recente con qualche anno fa, abbiamo notato che prima il disagio era più tortuoso, più drammatico; ora le linee sono più adolcite. Anche coloristicamente c'è una differenza: i colori vivaci, i notevoli contrasti tra giallo e rosso di un tempo ora sono più pacati, più sfumati.

È la maturazione dell'artista che ha portato a questo risultato.

Resta intatta, però, la tematica della pittura del Fiore.

Resta sempre, la sua, una pittura di protesta.

FRANCO LA BARBERA

A Santa Margherita Belice

Iu ti salutu, Santa Margherita, paisi beddu, paisi natu; sugnu cuntenti ca ti trovu in vita,

lu tirrimotu, no!, nun t'abbattiu: Casi e palazzi ti li sdurrupau purtannu morti a la pòvira genti, però la fidi nun ti la livau, la fidi eterna nni l'Onniputenti.

Nun ti livau di l'Arti ogni tua cura, nun ti livau lu negnu e la valia, nun ti livau la nòbili cultura, la ciamma ardenti di la puisia.

Oggi ti portu, pi fàriti onuri, «Munnu riversu» un libru nicu assai cu la spiranza chi stu primu ciuri tu lu gradisci e 'un ti lu scordi mai.

3-1-1973

PIETRO LA GENGA

Lago arancio

Placido, tranquillo ti adagi sul terreno, dove prima le messi dorate ondeggiavano gonfie al caldo sole di giugno.

Una diga ti ha generato. Al tuo ridosso la Tardara con gli strapiombi, ove le cornacchie costruiscono indisturbate il loro nido.

Ed ora le acque azzurrissime, a volte grigie o verdastre, a seconda del mutare del cielo, s'increspano dolcemente e le piccole onde vanno ad infrangersi tra le pietre e le sterpaglie della riva.

Mi piace osservarti quando vedo capovolti nel tuo specchio liquido il mio paese ed i monti che ti fanno corona

Lago Arancio, quando ti ammiro il mio amico si riempie di quella indisturbata, profonda dolcezza che racchiudi sovrana nel tuo seno.

BALDASSARE GURRERA

Arvulu di Natali

Ogni annu nni lu misi di dicembri mittemu a la me casa l'arvulu di natali

tra vuci e tra gridati picchi aiu li figghi scatinati. Lu masculu e la fimmina mi prouinu farfallini acidduzzi, pupiddi gialli e viridi pallini. Me mogghi mi talia, mi vidi mbarazzatu e mi dumanna: Chi ai ca si stunatu? Iu ci rispunn: Li sacchetti chini di carta argintata, filu e lampadini e pi un passari ogni annu tanti guai vurria chi dicembri un vinissi mai!

PIETRO TAORMINA

La piovosità a Sambuca

(da un lavoro in Geografia economica su « Il Comune di Sambuca di Sicilia » del dr. Giuseppe La Barbera)

Il Servizio Idrografico Italiano, per la determinazione della quantità di pioggia caduta, si serve in Sicilia, di 323 stazioni.

In queste stazioni sono installati pluviometri comuni oppure pluviometri (nelle zone nevose) o, più modernamente, dei pluviografi.

I quantitativi di pioggia sono espressi in millimetri di acqua e le osservazioni sono giornaliere, generalmente fatte alle ore 9 del mattino.

La stazione di Sambuca, il cui bacino principale è il Carboi, è fornita di pluviometro comune. Essa ci fornisce i valori mensili ed annui delle precipitazioni misurate durante il trentennio 1921-1950. La media delle precipitazioni relativa agli anni 1921-1930 ci dà 81 giorni piovosi per un totale di 709 mm. di pioggia, indicando come mese più piovoso il dicembre del 1923 con 22 giorni e 261 mm. di pioggia.

La media degli anni 1931-1940 ci dà 68 giorni piovosi all'anno con 686 mm. di pioggia. Indica inoltre come mese più piovoso il gennaio del 1935 con 22 giorni e 238 mm. di pioggia.

La media, infine degli anni dal 1941 al 1950, ci dà 69 giorni piovosi all'anno con 562 mm. di pioggia. Indica inoltre come mese più piovoso il gennaio del 1942 con 19 giorni piovosi e 184 mm. di pioggia.

La media generale dei valori annui delle precipitazioni ci dà, infine, 66 giorni piovosi per un totale di 614 mm. di pioggia indicando dicembre come mese più piovoso con 12 giorni e 111 mm. di pioggia e Luglio come mese più secco con appena 3 mm. di pioggia e Zero giorni piovosi.

Nella zona agraria della Collina Siciliana si ebbe, nel periodo 1931-40 però una massima precipitazione media di mm. 1.036, mentre la media della Collina fu di 732 mm.

La media delle medie verificate nella: Montagna,

Collina e nella Pianura Siciliana, cioè la precipitazione media regionale risultò di mm. 730.

Le precipitazioni nevose, nel territorio sambucese, gravitano nel gruppo del Monte Genuardo (1.180 m.) e anche sulla Grande Montagna.

Il supporre che le osservazioni ed i valori ottenuti nella stazione pluviometrica siano da ritenersi uniformi per tutta la regione agraria in cui è situata la stazione stessa, è molto convenzionale in quanto che i valori suddetti assumeranno entità diverse secondo la maggiore

o minore altitudine o secondo l'esposizione, ecc... onde dovremo ritenere che le cifre indicate siano le medie ottenute in una breve altitudine di intensità della manifestazione pluviometrica.

Ma ancora si dovrà considerare questa media come una risultante di valori progressivi, proporzionalmente, dai luoghi montuosi alle valli poiché anche in questo discendere di altitudine si potranno osservare zone di pendenza particolari, aventi esposizioni diverse, tali da influire notevolmente sui risultati.

I vostri bambini sul nostro giornale



Non è imbronciata, nè triste, ma posa perchè si è accorta di trovarsi sotto il tiro dell'obiettivo. Il suo nome è Deborah, figlia di Nino e Giovanna Di Giovanna e sorella di Ignigo e Gaetano con i quali recita quotidianamente giocando, facendo i capricci e frequentando l'asilo.

Festeggiato e premiato il "nostro" Pietro La Genga

Su iniziativa del club culturale «Imperatore Federico I» di Santa Margherita B. è stato organizzato, il giorno 3 gennaio 1973, un recital di liriche e satire scelte dal libro di Pietro La Genga «Munnu Riversu».

La manifestazione, pienamente riuscita, ha raccolto unanimi consensi tra i presenti che hanno voluto premiare il lavoro rilevante e interessante del «nostro» poeta La Genga.

La bravura dei componenti il «Teatro 70» del club «Federico II», è stata qualcosa di inaspettato: una scatola a sorpresa.

I giovani soprattutto hanno dimostrato particolare interesse ed entusiasmo per le poesie del nostro Pietro. Il gruppo folcloristico dello stesso «Teatro 70», ha cantato con grazia la poesia «Sicilia» del nostro poeta, musicata dal maestro Ciraulo e curata dal maestro Turano.

Bravissimi i presentatori Giaccone e Gasparrè Gulotta, che in una serata tanto importante, hanno tirato fuori tutta la loro grinta, accattivandosi la simpatia del vasto pubblico.

Altrettanto bravi i recitatori che hanno provocato il mal di mani per i ripetuti applausi che sono riusciti a strappare al pubblico intervenuto e da Sambuca e da Santa Margherita.

La regia è stata curata con vivo interesse dal maestro Calogero Maggio, abbastanza zelante malgrado la sua non giovane età.

Sono intervenuti alla manifestazione critici molto noti come il dottor Grillo e il dott. Valenti, che hanno dato all'avvenimento quell'importanza tanto meritata.

Sono ancora intervenuti il poeta Calogero Oddo, il professore Becchina, il direttore amministrativo del nostro giornale dott. Vito Gandolfo, il direttore didattico Nicola Lombardo, il poeta dott. Salvato, ecc.

Ospite d'onore è stato il professore Salvatore Scuderi, autore del libro «Lucciole» vincitore del Concorso Letterario «Sicilia 1969», che, nell'intervallo tra la recitazione delle liriche e le satire, ha letto alcuni tra i suoi indovinelli in versi.

Una magnifica targa ricordo è stata consegnata dalla presidentessa del club «Federico II» Antonietta Corsentino al poeta Pietro La Genga a chiusura della tanto attesa manifestazione culturale; dopo di che, gli ospiti sono stati intrattenuti nei locali del club «Federico II» per brindare al successo di «Munnu Riversu».

ANGELO PENDOLA